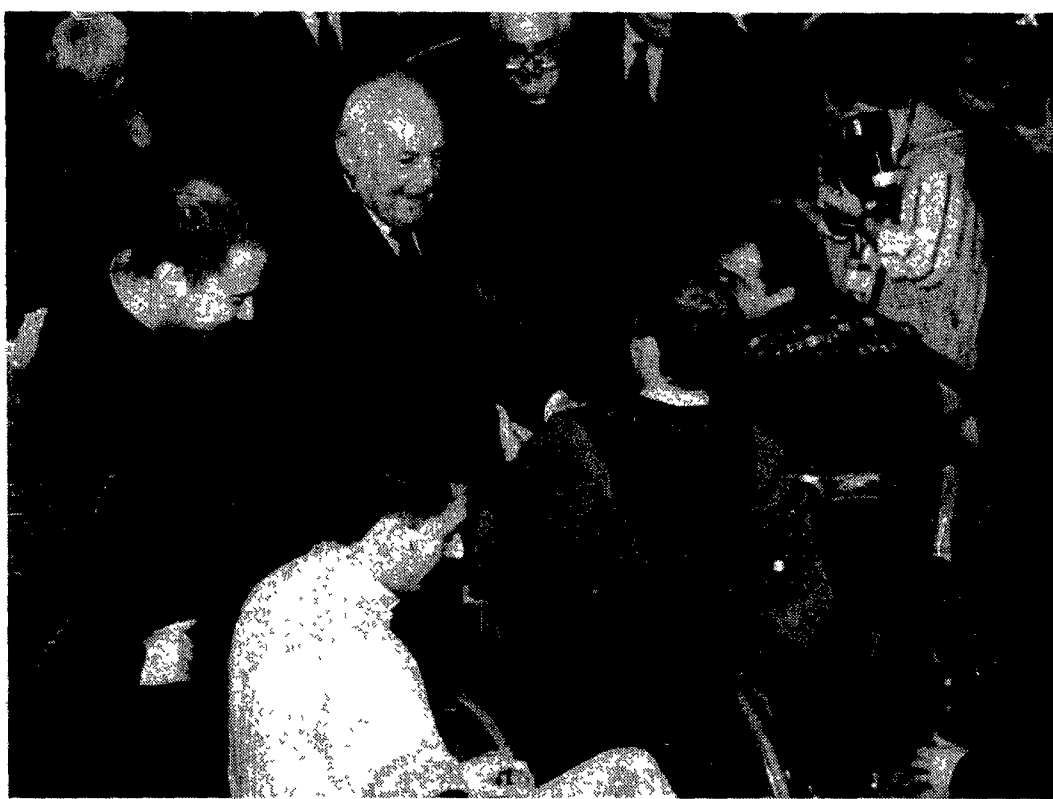


## In Centrale Spacciatore tradito dal bagaglio

■ Tutta colpa dell'oblitteratrice. Per andare a timbrare il biglietto ha lasciato la sua valigia incustodita sul vagone ferroviario. La polizia, che stava effettuando un controllo, si è accorta del bagaglio incustodito e credendolo abbandonato l'ha aperto nel sospetto si trattasse di un carico pericoloso. Dentro non c'erano né bombe, né esplosivi e nemmeno armi. Solo pastiglie di ecstasy. Ottanta, per la precisione, per un valore di sei milioni circa.

Quando Franco Barile, 25 anni, è tornato al suo posto, gli uomini in divisa l'hanno accompagnato negli uffici della polizia ferroviaria, alla stazione centrale. Dopo una perquisizione sono «spuntate» altre pastiglie, stavolta confezionate in pacchetti da cinque. Secondo quanto ricostruito dalla polizia, l'ecstasy sarebbe stato acquistato a Roma e destinato ai locali fiorentini. Barile, originario di Ciampino, lavora in una discoteca di Firenze ed era in partenza proprio per raggiungere il capoluogo toscano. Il giovane, con qualche precedente, è stato arrestato.

L'arresto del giovane spacciatore di ecstasy è avvenuto nell'ambito di un servizio straordinario della polizia ferroviaria che ha controllato 138 persone, denunciate a piede libero oltre 27, tutte straniere, e ammanettate altre quattro, oltre Barile. Tra queste, un immigrato iracheno, ladro di valigie, sorpreso con le mani nel sacco. Afid Lakamani era sul marciapiedi del pendolino. Ha attirato l'attenzione degli agenti per un evidente contrasto fra il suo abbigliamento e il bagaglio che portava appresso. Vestito dimissamente, Afid sfoggiava un bagaglio di gran lusso. Valigie grifate che stridevano coi panni che l'uomo aveva indossato. Fermato e controllato, la polizia ha accertato che quei bagagli erano stati scaricati dal supergiro diretto a Roma. Rubati a una signora in viaggio per la capitale. E così, anche Afid, come il giovane spacciatore di ecstasy, ha lasciato la stazione centrale in manette, direzione San Vittore.



Il Presidente Scalfaro con alcuni disabili alla commemorazione di Don Gnocchi

De Bellis

## SCALFARO. Il presidente ai disabili nel ricordo di don Gnocchi «Lezione d'amore, grazie»

PAOLA SOAVE

■ «Grazie della vostra lezione. Una lezione semplice, fatta di coraggio e d'amore». Così il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ieri a Milano per commemorare il quarantesimo anniversario della morte di don Carlo Gnocchi, si è rivolto a un gruppo di giovani disabili della fondazione Pro Juventute accompagnati dai loro genitori. L'incontro si è svolto nella Sala delle Colonne della Banca Popolare di Milano, dove è allestita la mostra fotografica «Bambini di guerra», «Il dolore - ha detto il presidente che ha conversato a lungo con i giovani sulle sedie a rotelle e con i loro familiari - dà una statura

che è condivisibile solo quando l'uomo vi partecipa. Io sono al piano terra voi siete all'attico».

La commemorazione ufficiale di don Carlo Gnocchi, il prete dei «mutulini» per il quale è in corso la causa di beatificazione, era iniziata poco dopo le 10 al Centro congressi della Cariplo, in una sala gremita di gente (autorità ma soprattutto persone impegnate nel volontariato) che ha applaudito l'ingresso del capo dello stato, il quale si è subito diretto a scambiare qualche parola con un gruppo di disabili in carrozzella, prima di sedersi in prima fila tra il sindaco Formentini e il presidente della Regione, Formigo-

ni. La cerimonia si è conclusa con la consegna di alcune targhe ricordo, una delle quali riservata a Scalfaro, consegnate dal presidente della Pro Juventute, monsignor Angelo Bazzari. Ringraziando per il riconoscimento, il presidente si è impegnato a far sì che «ciò che voi fate con amore non sia turbato. E in caso di bisogno - ha aggiunto - bussate al Quirinale perché compia fino in fondo il proprio dovere». L'attenzione promessa riguarda il mantenimento delle funzioni della Fondazione Don Gnocchi (che oggi vanta 14 centri in tutta Italia) ed in particolare dell'opera di riabilitazione extraspedaliera che svolge da anni. Questo in risposta

alle preoccupazioni espresse da monsignor Bazzari, circa l'ipotesi di un trasferimento agli ospedali delle funzioni riabilitative finora svolte dai centri di riabilitazione extraspedalieri, ovvero che possa cadere la convenzione che garantisce a centri privati la possibilità, anche economica, di questa attività.

Alla cerimonia ha partecipato anche l'arcivescovo di Mostar, Rocco Peric, che oggi celebrerà in Duomo insieme al cardinale Martini. Proprio a Mostar la fondazione Don Gnocchi si è fatta promotrice di un progetto di solidarietà con i bambini della Bosnia, che prevede la costruzione di un centro di riabilitazione dei disabili.

## L'INTERVENTO

## Lacchiarella, danni certi e i benefici?

ANDREA POGGIO\*

■ Ugo Targetti tira in causa i verdi (l'Unità del 27 febbraio) e chiede loro: oltre a dire di no a tutti gli interporti, avete un'idea di come governare il sistema dei trasporti (e il territorio)? A questa domanda saranno i verdi a rispondere, ma non vorrei lasciar cadere alcune sollecitazioni di Targetti.

Legambiente da anni lavora sull'idea di come trasformare l'area metropolitana milanese senza aumentare il suolo coperto di cemento e asfalto. Parte dell'occasione storica costituita dai milioni di metri cubi liberati dalla deindustrializzazione è stata perduta, il parco Sud Milano va difeso metro per metro. Ma è possibile realizzare l'obiettivo di salvaguardare le poche superfici verdi (agricole e a parco) nella affollata e congestionata provincia? Sì, se decidiamo che l'Italia, cominciando da Milano, possa rinunciare a due primati nazionali: il consumo di cemento (800 chili all'anno a testa, il doppio degli altri paesi europei) e la non dismissione di ciò che non serve più. Recuperare, bonificare dai veleni chimici, demolire, riutilizzare anche il materiale inerte limitando il ricorso alle cave, sono idee correnti in molti altri paesi industrializzati che, sosteniamo da anni, creano più posti di lavoro dell'abbandono e nuova costruzione. Ci interessa moltissimo costruire un caso esemplare di una simile idea innovativa e ci piacerebbe con Targetti, le amministrazioni comunali, i sindacati, ripensare per esempio a cosa fare al polo chimico di Pero e Rho: fummo i primi a lanciare la proposta di costruire il polo fieristico che svuotasse quello congestionante di Milano, siamo pronti oggi a lavorare per conciliare esigenze del territorio, dell'ambiente, dell'economia e dell'occupazione. Potrebbe essere questo il primo passo di quel patto di consultazione Legambiente-sindacato che si sta definendo in questi giorni nazionali.

E gli interporti? Gli interporti dovrebbero essere quei luoghi che consentono di scambiare merci dalla ferrovia al trasporto su gomma, per la loro distribuzione locale. Dovrebbero, in linea di principio, provocare un danno locale (aumento di traffico), in cambio di un ben più grande beneficio generale (minori chilometri percorsi): è una condizione necessaria per trasportare più merci su ferrovia che su autostrada. Ma edificare interporti, e questo è il punto, non è purtroppo una condizione sufficiente a garantire l'interscambio e indurre il trasporto ferroviario: quello di Domodossola è deserto, quello di Parma funziona al 40%. Non è in discussione la domanda di trasporto, in Lombardia altissima, ma la coerenza dei progetti industriali delle diverse società che propongono interporti attorno a Milano. A Novara e a Busto le società di gestione sono fatte dalle Ferrovie francesi e svizzere associate con gli autotrasportatori: la loro offerta non è fatta solo di spazi, magazzini e binari ma anche di servizi, di capacità gestionali di chi, di trasporto, ha sempre campato. A Segrate invece c'è la struttura della nuova dogana che già è costata 50 miliardi e tanto vale utilizzare per sgomberare di camion Milano e via Valtellina. Ma a Segrate non c'è posto per ospitare le imprese di trasporto che, nel frattempo, hanno in parte lasciato Milano e si sono già costruite propri magazzini e centri in tutta la provincia.

Lacchiarella è invece una proposta che parte esclusivamente da operatori immobiliari e per di più in un posto infelice: necessita infatti di una bretella autostradale di una ventina di chilometri, una specie di seconda tangenziale ovest. Quindi di sicuro maggior impatto ambientale. Lo scopo previsto, oltre all'intermodalità (quindi Ferrovie dello Stato), era quello di ospitare gli autotrasportatori. Ma la società proponente non sa e non riesce a spiegare se e come sarà capace di convincere le società di trasporto che si sono dotate di loro infrastrutture a trasferirsi a Lacchiarella. Insomma, il danno è certo, anzi maggiorato, il beneficio mai realmente approfondito da nessuno. Unica certezza: lo Stato sgancia 60 miliardi se si spendono entro il 1996. Il piatto è ricco, anche se meno di un decimo dell'opera, e Formigoni ha buon gioco a scatenare gli interessi di tutti i colori politici: ma ha senso, non stiamo realizzando la solita opera incompiuta?

\*Presidente Legambiente Lombardia

## Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

gente: la capacità del capitale di spostare il lavoro dove esso costa meno, sfugge al fisco e al controllo sindacale; le innovazioni tecnologiche, l'informaticizzazione diffusa, i processi riorganizzativi e un conseguente, straordinario recupero di produttività provocano la costante, progressiva, strutturale espulsione dal lavoro e la perdita di controllo e di potere contrattuale dei lavoratori e delle loro organizzazioni sui processi di produzione e sull'organizzazione e sul mercato del lavoro.

2. Il carattere esclusivamente finanziario dell'unità europea condiziona le politiche economiche nazionali la cui unica regola è la drastica riduzione delle spese sociali per la scuola, la salute, la pensione. A ciò si aggiungono gli effetti di una politica fiscale perversa che pesa solo sul lavoro dipendente, il più tassato dei Paesi «civili», la cui iniquità è assunta a sistema di governo e quindi intacca le stesse radici della nostra democrazia. Il risultato è la pesante riduzione della copertura dello stato sociale e del potere d'acquisto di salari e stipendi, e l'esplosione delle differenze sociali tra Nord e Sud, tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

3. Soffia sull'Italia un vento di destra che esalta l'individualismo e si assiste al declino delle aggregazioni tradizionali - partiti, sindacati - e alla perdita di fiducia nella possibilità di organizzarsi autonomamente. La caduta del sistema dei partiti, il voto operaio e popolare del 27 marzo soprattutto al Nord, hanno portato alla luce la profonda divaricazione tra adesione sindacale e adesione politica, il referendum sulle pensioni nel Nord

sindacalizzato e nelle grandi categorie industriali e quelli istituzionali dell'11 giugno sul sindacato hanno sottolineato la crisi di rappresentatività e di rappresentanza di CGIL-CISL-UIL.

Dopo il congresso di Rimini le componenti non si sono sciolte, semplicemente si sono adattate alla nuova composizione della sinistra e, tuttora, i gruppi dirigenti vengono costituiti rispettando rigidamente le appartenenze politiche. In questo processo vi è un rischio gravissimo di definitiva estraniamento e di perdita di senso del proprio stare nel sindacato e di un ulteriore restringimento della democrazia nel sindacato se le sedi delle decisioni politiche continueranno a essere esterne al sindacato e riguarderanno gruppi sempre più ristretti e sempre meno rappresentativi della sua base sociale.

Sul piano istituzionale siamo a stata messa in campo l'ipotesi di una modifica istituzionale - il presidenzialismo - che cambia in profondità i rapporti tra le istituzioni e il ruolo dei soggetti della rappresentanza popolare. In questo quadro per il sindacato si pone una questione decisiva che riguarda il suo ruolo nella società e il suo rapporto con il quadro politico. Tutta la vicenda sindacale si gioca quindi sul nodo cruciale e determinante dell'autonomia. A questo nodo sono legati sia il modello di sindacato nel nuovo sistema politico, sia il processo di unità sindacale.

Porre la questione dell'indipendenza del sindacato, della sua elaborazione politica, della sua pratica contrattuale significa, per noi, affrontare il nodo cruciale del rapporto lavoratori-sindacato, la cui

crisi è esplosa in maniera anche drammatica in questi ultimi quattro anni, per intenderci dall'accordo del 31 di luglio 1992 sull'eliminazione della scala mobile a fabbriche chiuse, a quello sulla Pirelli di Bollate di poche settimane fa approvato da RSU e sindacato di categoria e bocciato dai lavoratori nel referendum.

Noi crediamo che se questo nodo non si scioglie nel XIII Congresso la CGIL non ha futuro. E questo nodo si scioglie solo se si assume come pratica e come regola dell'organizzazione sindacale il principio della democrazia rappresentativa e il principio della responsabilità entrambi espressi e verificati nel voto vincente di lavoratori e lavoratori iscritti. Queste sono la proposta e la battaglia espresse nel voto e nel documento congressuali dei lavoratori e dei delegati del Comiere.

\*Paolo Cagna Ninchi, Maurizio Bogani, Luisa Donzelli, Alberto Pasi, Rita Pozzi, Rossana Rapisarda, Giancarlo Toppi

### Sergio Veneziani\* Considerare gli anziani come una risorsa

L'avvio del dibattito congressuale rappresenta per il sindacato dei pensionati un importante momento di verifica politica sulle scelte che ha compiuto negli ultimi anni. Non solo, ma anche un'importantissima occasione per ridefinire condizioni nuove e la natura di un sindacato che è nella sostanza «anomalo» nel panorama del sindacalismo europeo. Occorre, innanzitutto, riaffermare con forza

che gli interessi di milioni di persone anziane e pensionate sono difese e garantite prevalentemente dalla forma associativa sindacale, quale potenzialmente capace di contrattare continuamente.

Ma chi sono le persone che lavorano in questa categoria, chi sono gli iscritti dello SPI? Sono una grande parte della Cgil, formata innanzitutto da coloro che hanno guidato la Cgil dal congresso del '91 ad oggi, che si identificavano con la maggioranza ed anche una parte importante che si era riconosciuta in Essere Sindacato. Rappresentiamo coloro che pensano, immaginano, vogliono una Cgil gestita con forte spirito unitario, cosa che come categoria abbiamo già fatto lavorando in modo da superare le precedenti differenziazioni congressuali.

Sin dall'inizio della discussione delle tesi ci siamo impegnati per evitare un congresso segnato da contrapposizioni pregiudiziali. Per questo sosteniamo il documento congressuale che ha avuto la maggioranza dei voti del Comitato Direttivo nazionale poiché sia per le sue scelte innovative sia per la sua struttura, consente un confronto aperto in cui trovano un loro spazio anche le posizioni critiche.

Nel corso di questi ultimi anni, specie nel '94-'95 abbiamo contribuito alla soluzione di una serie di problemi aperti nel nostro paese. Ci siamo battuti nelle lotte dell'autunno '94 per la difesa dello stato sociale e per scongiurare il disegno del centro-destra. Tutto ciò stato possibile solo affermando una nostra forte autonomia dagli schieramenti politici e dal governo, attenendoci al merito dei problemi e

mettendo in campo nostre proposte, assicurando una partecipazione di massa. Abbiamo voluto che le lavoratrici, i lavoratori, tutti i pensionati votassero sui contratti e sulle pensioni. Abbiamo tramite confronti, mobilitazioni e accordi contrattato pezzi di stato sociale, a partire dagli accordi sottoscritti con la massima autonomia dal sindacato dei pensionati con le passate giunte regionali per la realizzazione del Progetto Obiettivo Anziani e di altri strumenti di programmazione legislativa regionale a favore di pensionati, anziani e dei soggetti più deboli della società.

Siamo una categoria che fa contrattazione dovunque e con tutti i livelli istituzionali (Regione, Comuni, Province). È nostro convincimento che il consolidamento del ruolo contrattuale del sindacato dei pensionati, specie territoriale, rafforza l'idea di un sindacato federale generale, basato sulla solidarietà, sulla partecipazione, capace di battere la cultura corporativa che sempre più si va affermando nella nostra società.

Abbiamo dimostrato che la scelta del sindacato dei diritti si realizza solo tramite la capacità del gruppo dirigente del sindacato di individuare i bisogni, definirli in un quadro di politica generale, collocarli nella giusta dimensione territoriale e quindi contrattare.

La struttura organizzativa dello SPI in Lombardia è profondamente articolata sul territorio. La scelta della costruzione delle leghe, quale struttura di base, è stata compiuta con risultati che possono essere definiti straordinari. La nostra presenza sul territorio è ormai garantita da una rete di dirigenti sindacali estesa, robusta e motivata. Riusciamo ad offrire a molti compagni e compagne un terreno di partecipazione e di impegno che in taluni casi si configura come un reinserimento nella vita attiva, che utilizza le grandi disponibilità di tempo dei pensionati, la loro passata militanza fra gli attivi.

I pensionati sanno e credono e lo dicono chiaramente che senza il

sindacato le loro pensioni sarebbero peggiori, la difesa sul territorio non sarebbe efficace: per questo si iscrivono e continuano a farlo con convinzione come dimostrano anche i risultati della ricerca fatta dall'Abacus. Gli stessi pensionati però ci chiedono di essere considerati come una risorsa e non come un peso per la società, avere opportunità di inserimento. Sono in definitiva i soggetti per i quali un sindacato può e deve esistere. Il nostro congresso non può perdere questa opportunità.

Lo SPI ha elaborato nel corso di questi anni proposte che offre alla discussione congressuale che vanno dai progetti di riforma assistenziale, alla riforma della sanità, ai progetti obiettivi, alle leggi di iniziativa popolare. Sono tutte proposte tese a contrastare i processi di esclusione sociale, i fenomeni che possono provocare vecchie e nuove povertà. Parliamo di un nuovo patto fra generazioni che si crea costruendo comunità solidali e integrate, valorizzando i contenuti rivendicativi territoriali tesi alla qualificazione dei servizi esistenti, mettendo in campo nuovi protagonisti (associazionismo, volontariato). Rinnovare lo stato sociale vuol dire sviluppare i servizi alle persone, soddisfare i bisogni di relazione sociale rendendo protagonisti tutti i soggetti.

Per questo occorrono nuove leggi di indirizzo e di riforma dopo quella della previdenza. Tutto questo si traduce in proposte che sperimentano forme nuove che vanno dal lavoro di cura, al servizio civile, alle banche del tempo; nell'assistenza con la richiesta di un minimo vitale, di un sostegno differenziato sopra i 65 anni, in bilanci sociali, in una rete integrata di servizi; nella sanità, nella diffusione della prevenzione, nella realizzazione dei distretti socio-sanitari, nel finanziamento fiscalizzato della sanità, nella partecipazione e controllo sociale.

\*Segretario Generale SPI-CGIL Lombardia



### Rsu del Corriere\* Il nodo cruciale è l'autonomia

Il congresso del Corriere della Sera ha rovesciato il risultato del 1991: allora Essere sindacato raccolse l'80% dei voti, oggi la mozione di maggioranza è arrivata all'85%. Eppure gruppo dirigente e lavoratori sono i medesimi. Non solo, in questi quattro anni il Corriere, dalla cui iniziativa partì nel 1992 il Movimento dei consigli, si è sempre impegnato in prima fila in posizioni fortemente critiche: sul 23 di luglio, sul contratto di lavoro, sulle pensioni ha sempre prevalso il NO. Tradimento del gruppo dirigente? Rassegnazione dei lavoratori? No. Semplicemente noi vogliamo continuare la battaglia di questi anni e vogliamo vincerla. E per vincerla bisogna farla dove si può e dove lo scontro è decisivo.

Noi abbiamo riconosciuto questo luogo nel documento di maggioranza perché segna una netta discontinuità nel giudizio della fase economica e sociale e si pone come un documento aperto al confronto con tutta la CGIL. Lì si decide la partita. Il nostro ragionamento parte dalla consapevolezza che il XIII congresso della CGIL assume il carattere di un congresso straordinario per la domanda di lavoro, di giustizia sociale, di democrazia nel sindacato espressa da lavoratrici, lavoratori, emarginati dal mondo del lavoro, dalla società, dal Paese. E questo quando nulla è più come prima rispetto al congresso di Rimini del 1991.

1. La riorganizzazione del modo di produzione è diventata travol-